

Lumen Gentium: il capitolo VI

*Cerchiamo ora di gettare uno sguardo più approfondito sul capitolo VI della Costituzione per cogliere, nel mistero della Chiesa, qual è lo specifico della vita consacrata. Alcuni passaggi di questi numeri hanno segnato una svolta decisiva nel modo di concepire la vita religiosa in sé e rispetto alla vita laicale o al ministero ordinato. Da queste considerazioni è nato il cammino che ha portato il Concilio al decreto “**Perfectae caritatis**” dal quale si è poi sviluppata la riflessione sulla vita religiosa che in questi anni ha prodotto documenti preziosissimi quali “**Evangelica Testificatio**”, “**Mutuae Relationis**”, fino ad arrivare nel 1996 a “**Vita Consecrata**”, una vera e propria esposizione teologica sulla vita consacrata a partire dalla nuova ecclesiologia conciliare.*

Commentare brevemente alcuni passaggi di questi numeri della LG significa allora cogliere chi siamo nella chiesa, quale è la nostra identità e missione e cosa ci viene chiesto di vivere.

LG n° 43

“I consigli evangelici della castità consacrata a Dio, della povertà e dell’obbedienza, essendo fondati sulle parole e sugli esempi del Signore e raccomandati dagli apostoli, dai Padri e dai dottori e pastori della Chiesa, sono un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva ...”

*Ecco il primo importantissimo passaggio che già rivoluziona il modo di pensare la VC. Essa non è “impegno per una vita angelica”, ma **DONO DIVINO CHE LA CHIESA HA RICEVUTO DAL SUO SIGNORE**. Sentiamo risuonare in queste brevi Parole le Parole del Signore stesso: “**non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi**”. L’iniziativa dunque è del Signore, non solo, ma la stessa vita povera, obbediente e casta è “**fondata sulle parole e sugli esempi del Signore**”.*

Queste due affermazioni ci dicono senza mezza misure che non abbiamo altro a cui guardare se non il Signore, la sua vita, la sua Parola, il suo modo di amare, se vogliamo vivere.

LG n° 44

“Con i voti o altri impegni sacri simili ai voti secondo il modo loro proprio, il fedele si obbliga all'osservanza dei tre predetti consigli evangelici; egli si dona totalmente a Dio amato al di sopra di tutto, così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all'onore di Dio. Già col battesimo è morto al peccato e consacrato a Dio; ma per poter raccogliere in più grande abbondanza i frutti della grazia battesimale, con la professione dei consigli evangelici nella Chiesa intende liberarsi dagli impedimenti che potrebbero distoglierlo dal fervore della carità e dalla perfezione del culto divino, e si consacra più intimamente al servizio di Dio. La consacrazione poi sarà più perfetta, in quanto legami più solidi e stabili riproducono di più l'immagine del Cristo unito alla Chiesa sua sposa da un legame indissolubile.”

L'accento, in questo passaggio, come in molti altri, è posto sulla misura, “già col battesimo è morto al peccato e consacrato a Dio; ma per poter raccogliere in più grande abbondanza i frutti della grazia battesimale ...”, ma la riflessione successiva al documento, vedrà un passaggio radicale dalla MISURA alla FORMA. Nella vita consacrata, non è diversa la misura della grazia Battesimale, data a tutti i cristiani “secondo la misura del dono di Cristo”, ma è diversa la forma, come afferma lo stesso documento più avanti:

LG n° 44

“Parimenti, lo stato religioso imita più fedelmente e rappresenta continuamente nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò venendo nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano.”

La forma è la stessa che il Figlio di Dio quando venne nel mondo scelse per sé. Non si tratta allora di un di più o di un di meno, ma di vivere come Lui ha vissuto, perché questa forma di vita povera, obbediente, casta, scelta da Gesù nel suo pellegrinare sulla terra, manifesta a tutta la chiesa che la vocazione di ogni cristiano è quella di “cercare prima il Regno di Dio e la sua giustizia, ricevendo tutte le altre cose da Dio come aggiunta”. Lo specifico allora della vita consacrata allora, non sta nella misura, nel di più rispetto alla vita Battesimale, ma nella forma, la stessa che ha scelto Gesù:

LG n° 44

“Infine, in modo speciale manifesta l'elevazione del regno di Dio sopra tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme; dimostra pure a tutti gli uomini la preminente grandezza della potenza di Cristo-Re e la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa.”

LG n°44

“Lo stato di vita dunque costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia inseparabilmente alla sua vita e alla sua santità.”

Con questo passaggio con il quale si conclude il n° 44 della LG il Concilio afferma una grande verità. Incorporando in questo modo la vita consacrata alla vita e alla santità della chiesa, la colloca anche nello stesso orizzonte di perennità. Il dibattito che si apre con il Concilio vede venire fuori domande importanti, tra le quali anche quella circa la durata della vita consacrata. Con questa affermazione il Concilio sancisce che possono finire gli istituti sorti in un frangere storico come risposta alle necessità che la storia e la società avevano, ma non potrà mai finire l'esperienza della vita consacrata. In altre parole, fino a quando ci sarà la chiesa, ci saranno uomini e donne che riproporranno la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò venendo nel mondo per fare la volontà del Padre.

LG n° 46

”Tutti infine abbiano ben chiaro che la professione dei consigli evangelici, quantunque comporti la rinuncia di beni certamente molto apprezzabili, non si oppone al vero progresso della persona umana, ma al contrario per sua natura le è di grandissimo profitto. Infatti i consigli, volontariamente abbracciati secondo la personale vocazione di ognuno, contribuiscono considerevolmente alla purificazione del cuore e alla libertà spirituale, stimolano in permanenza il fervore della carità e soprattutto come è comprovato dall'esempio di tanti santi fondatori, sono capaci di assicurare al cristiano una conformità più grande col genere di vita verginale e povera che Cristo Signore si scelse per sé e che la vergine Madre sua abbracciò. Né pensi alcuno che i religiosi con la loro consacrazione diventino estranei agli uomini o inutili nella città terrestre. Poiché, se anche talora non sono direttamente presenti a fianco dei loro contemporanei, li tengono tuttavia presenti in modo più profondo

con la tenerezza di Cristo, e con essi collaborano spiritualmente, affinché la edificazione della città terrena sia sempre fondata nel Signore, e a lui diretta, né avvenga che lavorino invano quelli che la stanno edificando.”

Con quest’ultimo passaggio la LG si propone di rispondere ad affermazioni arbitrarie secondo le quali la vita religiosa risultava una sorta di diminuzione o addirittura di annullamento dell’umano. L’uomo fatto per amare, per decidere del suo futuro e del suo presente e per impiegare le sue energia a favore del benessere suo e degli altri, non può sottoporsi ad una vita povera, obbediente e casta, perché questa lo costringe a snaturarsi.

In realtà la LG afferma l’esatto contrario e cioè che i voti sono la strada perché l’uomo sia pienamente uomo perché liberano la capacità di amare, di progettare il futuro, e di provvedere al proprio benessere da quell’attaccamento a se stessi che solo ha la capacità di allontanare l’uomo dalla sua vera natura.

LG n° 47

“Ognuno poi che è chiamato alla professione dei consigli, ponga ogni cura nel perseverare e maggiormente eccellere nella vocazione a cui Dio l’ha chiamato, per una più grande santità della Chiesa e per la maggior gloria della Trinità, una e indivisa, la quale in Cristo e per mezzo di Cristo è la fonte e l’origine di ogni santità.”

La chiamata finale è alla perseveranza perché da questa dipende, oltre alla felicità di ognuna, anche la santità della chiesa.